

## **01. INTRODUZIONE: Sulla congiuntura**

1. All'inizio della seconda decade del ventunesimo secolo, la civilizzazione globale affronta un nuovo tipo di cataclismi. Queste imminenti apocalissi ridicolizzano le norme e le strutture organizzative della politica che furono forgiate alla nascita degli stati-nazione e agli inizi del capitalismo e di un ventesimo secolo contrassegnato da guerre senza precedenti.

2. Il cataclisma più significativo è il collasso del sistema climatico del pianeta, che potrebbe incluso mettere in pericolo l'esistenza di tutta la popolazione mondiale. Nonostante questa sia minaccia più grave che l'umanità si trovi ad affrontare, ci sono una serie di problemi meno destabilizzanti ma potenzialmente uguali che coesistono ed interattano con il problema principale. L'esaurimento irreversibile delle risorse, in particolare quelle idriche ed energetiche, può essere causa di carestie di massa, del crollo di paradigmi economici e di nuove guerre, calde e fredde. La crisi finanziaria in corso ha indotto i governi ad adottare la spirale mortale delle politiche di austerità e la privatizzazione dei servizi pubblici e dello stato sociale che ha causato una massiccia disoccupazione e salari stagnanti. La crescente automazione dei processi produttivi, tra cui il "lavoro intellettuale", mostra la crisi secolare del capitalismo e la sua precoce incapacità nel mantenere gli standard di vita attuali, anche per le ex classi medie del Nord del mondo.

3. In contrasto con queste catastrofi sempre più accelerate, la politica di oggi è afflitta da una incapacità di generare nuove idee e modi di organizzazione necessari per trasformare le nostre società per affrontare e risolvere le prossime devastazioni. Mentre la crisi prende forza e velocità, la politica perde forza e si ritira. In questa paralisi dell'immaginario politico, il futuro è stato annullato.

4. Dal 1979, l'ideologia politica egemonica globale è stata il neoliberismo, che ritroviamo in una sua variante in tutte principali potenze economiche. Nonostante le sfide profondamente strutturali che i nuovi problemi globali presentano in questo sistema, tra le più urgenti le crisi creditizie, finanziere e fiscali che si sono prodotte a partire dagli anni 2007/2008, i programmi neoliberali sono evoluti solo nella direzione del proprio approfondimento. Questa continuazione del progetto neoliberale, o neoliberalismo 2.0, ha cominciato ad applicare un nuovo ciclo di aggiustamenti strutturali, sempre più importanti nell'incoraggiare nuove ed aggressive incursioni del settore privato in ciò che rimane delle istituzioni e servizi socialdemocratici. Tutto ciò nonostante gli effetti sociali ed economici negativi di tali politiche, e delle barriere a lungo termine che pongono le nuove crisi globali.

5. Che i settori della destra istituzionale e non e dell'ambito corporativo siano stati capaci di impulsare il neoliberalismo in questo modo è, almeno in parte, conseguenza della paralisi e della incapacità permanente di buona parte di quello che rimane della sinistra. Trent'anni di neoliberismo hanno reso la maggior parte dei partiti politici di sinistra spogliati del pensiero radicale, svuotati, e senza un mandato popolare. Nel migliore dei casi hanno risposto alle nostre crisi attuali con degli appelli per un ritorno ad una economia keynesiana, nonostante l'evidenza che le condizioni stesse che permisero l'avvento della socialdemocrazia nel dopoguerra non esistono più. Non possiamo ritornare al tempo del lavoro di massa industriale-fordista nè per decreto nè per ogni altro motivo. Anche i regimi neosocialisti della Rivoluzione Bolivariana del Sud America, mentre rincuorano nella loro capacità di resistere ai dogmi del capitalismo contemporaneo, rimangono deludentemente incapaci nel avanzare un'alternativa aldilà del socialismo della metà del ventesimo secolo. Il lavoro organizzato, essendo sistematicamente indebolito dalle modifiche introdotte nel progetto neoliberista, è sclerotizzato a livello istituzionale e - nella migliore delle ipotesi - capace solo di mitigare leggermente i nuovi aggiustamenti strutturali. Ma senza un approccio sistematico per costruire una nuova economia, o senza la solidarietà strutturale attraverso la quale impulsare tali cambiamenti, per ora il lavoro rimane relativamente impotente. I nuovi movimenti sociali che sono emersi dopo la fine della guerra fredda, vivendo una rinascita negli anni dopo il 2008, sono stati analogamente incapaci di elaborare una nuova visione ideologico-politica. Spendono invece molte energie nei propri processi interni di democrazia diretta e nell'autovalorizzazione affettiva al di là dell'efficacia

strategica, e spesso propongono una variante del localismo neo-primitivista, quasi come se fosse sufficiente la fragile ed effimera "autenticità" dell'immediatezza comunale per contrastare la violenza astratta del capitale globalizzato.

6. In assenza di una visione sociale, politica, organizzativa ed economica radicalmente nuova, le potenze egemoniche di destra continueranno ad essere in grado di portare avanti il loro immaginario gretto, a fronte di tutte le evidenze. Nel migliore dei casi, la sinistra potrebbe essere in grado per un certo tempo di resistere parzialmente alcune delle peggiori incursioni. Ma questo sarà ben poco rispetto all'ondata finale che incombe inesorabile. Generare una nuova egemonia globale della sinistra significa recuperare possibili futuri perduti, anzi il recupero del futuro come tale.

## **02. INTERREGNUM: Sugli accelerazionismi**

1. Se esiste un sistema che è stato associato con l'idea dell'accelerazione questo è il capitalismo. Il metabolismo essenziale del capitalismo richiede crescita economica, la concorrenza tra le singole entità capitaliste mettendo in moto una crescente evoluzione tecnologica nel tentativo di ottenere un vantaggio competitivo, il tutto accompagnato da una crescente dislocazione sociale. Nella sua forma neoliberista, la sua auto-narrazione ideologica è quella di liberare le forze della distruzione creativa, per spianare la strada alle innovazioni tecnologiche e sociali in costante accelerazione.

2. Il filosofo Nick Land colse questo fenomeno più acutamente, con una convinzione miope, quasi ipnotica, che velocità capitalista da sola avrebbe potuto generare una transizione globale verso una singolarità tecnologica senza precedenti. In questa visione del capitale, gli esseri umani potrebbero terminare essendo un peso ed un ostacolo per raggiungere quest'intelligenza planetaria astratta costruita rapidamente unendo i frammenti delle civiltà del passato. Il neoliberalismo di Land confonde comunque la velocità con l'accelerazione. Potremmo essere in rapido movimento, ma solo dentro una ben definita serie di parametri capitalistici che non oscillano mai. Sperimentiamo solo la velocità crescente di un orizzonte locale, un semplice impeto di morte cerebrale piuttosto che una accelerazione che sia anche un viaggio, un processo sperimentale di scoperta all'interno di uno spazio universale di possibilità. È la seconda modalità di accelerazione quella che riteniamo essenziale.

3. E quel che è peggio, come Deleuze e Guattari rilevarono, fin dal principio la velocità capitalista da una parte deterritorializza, mentre riterritorializza dall'altra. Il progresso diviene costretto in un ambito di plusvalore, di un esercito di riserva del lavoro e di un capitale liberamente fluttuante. La modernità è ridotta a misure statistiche di crescita economica e l'innovazione sociale diventa incrostata delle rimanenze *kitsch* del nostro passato comune. La deregolamentazione thatcheriana-reaganiana siede comodamente al fianco del 'ritorno alle origini' della famiglia vittoriana e dei valori religiosi.

4. Una tensione più profonda all'interno neoliberalismo si trova anche nei termini della sua rappresentazione come veicolo della modernità, come sinonimo letterale della modernizzazione, mentre promette un futuro che è costitutivamente incapace di fornire. In effetti, il progresso del neoliberalismo, piuttosto che consentire la creatività degli individui ha mostrato una tendenza verso l'eliminazione della creatività cognitiva a favore di una linea di produzione affettiva delle interazioni codificate, accoppiata a delle catene di approvvigionamento globali e una ad zona di produzione orientale neo-fordista. Un cognitariato irrisorio composto da elite di lavoratori intellettuali si restringe ogni anno di più, al ritmo nel quale una crescente automazione algoritmica si fa strada attraverso le sfere del lavoro affettivo e intellettuale. Il neoliberalismo, nonostante si ponga come la fase di uno sviluppo storico necessario, in realtà si trattò di un mezzo meramente contingente per scongiurare la crisi del valore che emerse nel 1970. Inevitabilmente divenne una sublimazione della crisi piuttosto che il suo superamento definitivo.

5. Marx, insieme a Land, resta un pensatore accelerazionista paradigmatico. Contrariamente alla critica già nota e all'atteggiamento di alcuni marxiani contemporanei, dobbiamo ricordare che lo stesso Marx utilizzò gli strumenti teorici più avanzati e i dati empirici disponibili nel tentativo di comprendere e trasformare il suo mondo. Non era un pensatore che ha resistito alla modernità, ma piuttosto fu un

pensatore che ha cercato di analizzare e intervenire all'interno di essa, comprendendo che nonostante lo sfruttamento e la corruzione, il capitalismo è rimasto fino ad oggi il sistema economico più avanzato. I suoi vantaggi non dovevano essere invertiti, ma accelerati oltre le restrizioni della forma valore capitalista.

6. Certamente, come anche Lenin scrisse nel testo del 1918 sull'infantilismo "di sinistra":

*Il socialismo è inconcepibile senza l'enorme macchina capitalista basata sui più recenti progressi della scienza moderna. Non è concepibile senza un'organizzazione statale che prevede di sottoporre a decine di milioni di persone alla più rigorosa osservanza di un'unica norma di produzione e di distribuzione. Noi marxisti, abbiamo sempre parlato di questo, e non vale neanche la pena di sprecare due secondi a parlare con le persone che non capiscono nemmeno questo (anarchici e una considerevole parte dei rivoluzionari della sinistra socialista).*

7. Come Marx sapeva, il capitalismo non può essere identificato come l'agente della vera accelerazione. Allo stesso modo la valutazione della sinistra in contrasto con l'accelerazione tecnosociale è, almeno in parte, un travisamento grave. Infatti, se la sinistra vuole avere un futuro deve essere quello in cui essa stessa abbracci al massimo questa tendenza accelerazionista repressa.

### **03. MANIFESTO: Sul futuro**

1. Crediamo che la divisione più importante della sinistra di oggi si trovi tra quelli che praticano una politica popolare di carattere locale, di azione diretta e un orizzontalismo inesauribile, e quelle che delineano ciò che deve dovrebbe chiamarsi una politica accelerazionista, comoda con una modernità composta di astrazione, complessità, globalità, e tecnologia. I primi si ritengono soddisfatti con la creazione di piccoli spazi temporanei di relazioni sociali non capitalistici, evitando i problemi reali connessi nell'affrontare dei nemici che sono intrinsecamente non locali, astratti, e profondamente radicati nella nostra infrastruttura di tutti i giorni. Il fallimento di questa politica è incorporato fin dal principio. Al contrario, una politica accelerazionista cerca di preservare le conquiste del tardo capitalismo, e allo stesso tempo di andare oltre ciò che permette il suo sistema di valori, le sue strutture di governance, e le sue patologie di massa.

2. Tutti noi vogliamo lavorare di meno. È interessante sapere perché il più importante economista del mondo del dopoguerra credeva che un capitalismo illuminato sarebbe inevitabilmente evoluto con una radicale riduzione della giornata di lavoro. In *Prospettive economiche per i nostri nipoti* (scritto nel 1930), Keynes predisse un futuro capitalista in cui le persone avrebbero ridotto l'orario di lavoro a tre ore al giorno. Invece si è gradualmente eliminata la separazione tra lavoro e vita, il lavoro è arrivato a permeare ogni aspetto della fabbrica sociale emergente.

3. Il capitalismo ha iniziato a reprimere le forze produttive della tecnologia, o almeno, a dirigerle verso fini inutilmente limitati. Le guerre dei brevetti e la monopolizzazione delle idee sono fenomeni contemporanei che puntano sia al bisogno del capitale di superare la concorrenza, che all'approccio sempre più retrograda del capitale con la tecnologia. Le conquiste propriamente accelerative del neoliberismo non hanno portato a meno lavoro e meno stress. Infatti, invece di un mondo di viaggi nello spazio, *choc del futuro*, e potenziale tecnologico rivoluzionario, viviamo in un tempo in cui l'unica cosa che si sviluppa sono dei gadget per i consumatori leggermente migliorati. Iterazioni incessanti dello stesso prodotto basico sostengono la domanda marginale dei consumatori a scapito dell'accelerazione umana.

4. Non vogliamo tornare al Fordismo. Non può esserci un ritorno al Fordismo. "L'età dell'oro" si basava sul paradigma di produzione dell'ambiente ordinato della fabbrica, dove il lavoratore (maschile) riceveva sicurezza e uno standard di vita basico a cambio di una vita mortificante e della repressione sociale. Tale sistema si appoggiava su di una gerarchia internazionale di colonie, imperi, e periferie sottosviluppate; una gerarchia nazionale di razzismo e sessismo; e una rigida gerarchia familiare di sottomissione femminile. Nonostante tutta la nostalgia che molti possono sentire, questo regime è tanto indesiderabile come il suo ritorno praticamente impossibile.

5. Gli Accelerazionisti vogliono scatenare le forze produttive latenti. In questo progetto, la piattaforma materiale del neoliberismo non ha bisogno di essere distrutta. Ha bisogno di essere riproposta verso obiettivi comuni. L'infrastruttura esistente non è una fase del capitalismo da distruggere, ma un trampolino di lancio verso il post-capitalismo.
6. Data la riduzione in schiavitù della tecnoscienza agli obiettivi capitalistici (specialmente a partire dalla fine del 1970) sicuramente non sappiamo ancora cosa può fare un corpo tecnosociale moderno. Chi tra di noi intravede le potenzialità che si nascondono dietro le tecnologie che sono già state create? La nostra scommessa è che la vera potenzialità trasformativa di molta della nostra ricerca tecnologica e scientifica rimane inutilizzata, riempita di funzionalità attualmente ridondanti (o preadattamenti) che, se spostata oltre il miope *socius* capitalista, può risultare decisiva.
7. Vogliamo accelerare il processo dell'evoluzione tecnologica. Ma ciò di cui stiamo discutendo di non si tratta di tecno-utopismo. Mai credere che la tecnologia sarà sufficiente per salvarci. Necessaria sì, ma mai sufficiente senza l'azione socio-politica. La tecnologia e il sociale sono intimamente legate tra loro, il cambio in una potenza e rinforza il cambio nell'altra. Laddove i tecno-utopisti sostengono l'accelerazione sulla base che essa automaticamente supererà il conflitto sociale, la nostra posizione è quella nella quale la tecnologia dovrebbe essere accelerata proprio perché è necessaria per vincere i conflitti sociali.
8. Crediamo che qualsiasi post-capitalismo richiede una pianificazione post-capitalista. La fiducia che riposa nell'idea nel quale, dopo la rivoluzione, la gente costituirà spontaneamente un nuovo sistema socioeconomico che non sia semplicemente un ritorno al capitalismo, nel migliore dei casi è naïve e nel peggiore è ignoranza. Per superare questo problema dobbiamo sviluppare sia una mappa cognitiva del sistema esistente sia una immagine speculativa del futuro sistema economico.
9. Per fare ciò, la sinistra deve approfittare di ogni progresso tecnologico e scientifico reso possibile dalla società capitalista. Dichiariamo che la quantificazione non è un male da eliminare, ma uno strumento da utilizzare nel modo più efficace possibile. La modellizzazione economica è - in poche parole - una necessità per rendere intelligibile un mondo complesso. La crisi finanziaria del 2008 rivela i rischi di accettare ciecamente modelli matematici sulla base della fede, ma questo è un problema di autorità illegittima, non della stessa matematica. Gli strumenti che si trovano nell'analisi delle reti sociali, nei modelli fondati sugli agenti, nelle analisi del big data, e nei modelli economici del disequilibrio, sono mediatori cognitivi necessari per capire sistemi complessi come l'economia moderna. La sinistra accelerazionista deve diventare alfabetizzata in questi settori tecnici.
10. Qualsiasi trasformazione della società deve coinvolgere la sperimentazione economica e sociale. Il progetto cileno Cybersyn è emblematico di questo atteggiamento sperimentale - fondendo tecnologie cibernetiche avanzate con sofisticati modelli economici, e una piattaforma democratica materializzata nella infrastruttura tecnologica. Esperimenti simili sono stati condotti in anni 1950 - 1960 anche nell'economia sovietica, impiegando cibernetica e programmazione lineare nel tentativo di superare i nuovi problemi della prima economia comunista. Che entrambi gli esperimenti non abbiano avuto successo si può ricondurre ai vincoli politici e tecnologici in cui operavano questi cibernetici.
11. La sinistra deve sviluppare un'egemonia sociotecnologica: sia nella sfera delle idee che nella sfera delle piattaforme materiali. Le piattaforme sono l'infrastruttura della società globale. Stabiliscono i parametri di base di ciò che è possibile, sia sul piano comportamentale che su quello ideologico. In questo senso, incarnano i materiali trascendentali della società: sono ciò che rende possibile un determinato insieme di azioni, relazioni e poteri. Nonostante gran parte dell'attuale piattaforma globale è orientata a favorire i rapporti sociali capitalistici, questa non è una necessità imprescindibile. Queste piattaforme materiali di produzione, finanza, logistica, e consumo possono e devono essere riprogrammate e riformattate verso fini post-capitalistici.
12. Non crediamo che l'azione diretta sia sufficiente per raggiungere questo obiettivo. Le abituali tattiche di manifestazione, di portare cartelli, e la creazione di zone temporaneamente autonome rischiano di

diventare dei confortanti sostituti del successo effettivo. "Almeno abbiamo fatto qualcosa" è il grido di battaglia di coloro che privilegiano l'autostima piuttosto che l'azione efficace. L'unico criterio che definisce una buona tattica è se con essa si ottiene il successo o meno. Dobbiamo porre fine alle forme feticistiche di azione individuale. La politica deve essere trattata come un insieme di sistemi dinamici divisi dal conflitto, da adattamenti e contro-adattamenti, e da strategiche corse alle armi. Ciò significa che ogni forma di azione politica individuale perde la sua efficacia nel tempo, perché la controparte si adatta. Nessuna forma di azione politica è storicamente inviolabile. Inoltre con il tempo diventa sempre più necessario abbandonare alcune tattiche tradizionali di lotta perché le forze e le entità che si desidera sconfiggere imparano a difendersi e a contrattaccare in modo molto efficace. È in parte l'incapacità della sinistra contemporanea di operare in questo senso si trova in prossimità del cuore del malessere contemporaneo.

13. Lo stragrande accento posto alla "democrazia come processo" deve essere lasciato alle spalle. La feticizzazione dell'apertura, dell'orizzontalità e della inclusione di molta della sinistra 'radicale' contemporanea ha posto le basi dell'inefficacia. Anche la segretezza, la verticalità, e l'esclusione, tutte hanno il loro posto in un'azione politica efficace (anche se, ovviamente, non in maniera esclusiva).

14. La democrazia non può essere definita semplicemente con i suoi mezzi - tramite le votazioni, la discussione, o le assemblee generali - la vera democrazia deve essere definita dal suo obbiettivo: l'emancipazione collettiva e l'autogoverno. Questo è un progetto che deve allineare la politica con l'eredità dell'Illuminismo, nella misura in cui solo dalla nostra capacità di capire meglio noi stessi e il nostro mondo (sociale, tecnologico, economico, psicologico) potremo arrivare a governare noi stessi. Dobbiamo stabilire un'autorità legittima verticale controllata collettivamente assieme a dei modelli sociali orizzontali e distribuiti per evitare di diventare schiavi di un centralismo totalitario e tirannico o di un ordine emergente capriccioso che sfugga al nostro controllo. L'autorità del Piano deve sposare l'ordine improvvisato dalla Rete.

15. Non presentiamo alcuna organizzazione particolare come il mezzo perfetto per incarnare questi vettori. Ciò di cui si ha bisogno - e che è sempre stato necessario - è di una ecologia delle organizzazioni, un pluralismo di forze che risuonano e si retroalimentano sulla base della comparazione dei loro punti di forza. Il settarismo è la condanna a morte sulla sinistra così come lo è il centralismo, in questo senso dobbiamo sottolineare ancora una volta l'importanza di sperimentare tattiche diverse (anche con coloro con i quali siamo in disaccordo).

16. Abbiamo tre obiettivi specifici a medio termine. In primo luogo, dobbiamo costruire una infrastruttura intellettuale. Imitando la *Mont Pelerin Society* della rivoluzione neoliberale, il suo compito è quello di creare una nuova ideologia, dei modelli economici e sociali, ed una visione di ciò che è giusto per sostituire e superare gli ideali emaciati che governano il nostro mondo attuale. Stiamo parlando di una infrastruttura, nel senso di costruire non solo idee, ma istituzioni e percorsi concreti che permettano di inculcare, incarnare e diffondere queste idee.

17. Abbiamo bisogno di promuovere una riforma dei mezzi di comunicazione su larga scala. Perché, nonostante l'apparente democratizzazione che offrono internet e le reti sociali, i mezzi di comunicazione tradizionali rimangono cruciali per selezionare e definire il discorso, assieme al possedimento delle risorse necessarie per continuare a promuovere il giornalismo investigativo. Portare questi organi il più vicino possibile al controllo popolare è cruciale per disfare la presentazione dello stato attuale delle cose.

18. Infine, abbiamo bisogno di ricostituire le varie forme del potere di classe. Tale ricostituzione deve andare oltre l'idea che un proletariato globale generato organicamente già esista. Si deve cercare invece di saldare assieme una serie di identità proletarie parziali distinte, spesso incarnate nelle forme post-fordiste del lavoro precario.

19. Ci sono molti gruppi e individui che già lavorano su questi tre obiettivi, ma separatamente i loro sforzi non sono sufficienti. Ciò che è necessario è che i tre si retroalimentino a vicenda, ciascuno modificando la congiunzione attuale in modo tale che gli altri siano sempre più efficaci. Un ciclo di feedback positivi sulla trasformazione ideologica, sociale, economica delle infrastrutture per generare una nuova egemonia

complessa, una nuova piattaforma tecno-sociale post-capitalista. La storia dimostra che è sempre stato un ampio mix di tattiche e di organizzazioni che hanno determinato il cambiamento sistemico, queste lezioni devono essere imparate.

20. Per raggiungere ognuno di questi obiettivi, a livello più pratico riteniamo che la sinistra accelerazionista deve pensare più seriamente ai flussi di risorse e di denaro necessari per costruire una nuova infrastruttura politica efficace. Al di là del 'potere del popolo' dei corpi nelle strade, abbiamo bisogno di finanziamenti, sia da parte di governi che istituzioni, *think tank*, dei sindacati, o di singoli benefattori. Consideriamo la posizione e la conduzione di tali finanziamenti flussi essenziali per iniziare la ricostruzione di una ecologia di organizzazioni efficaci della sinistra accelerazionista.

21. Dichiariamo che solo una politica prometeica che detenga la massima maestria sulla società e il suo ambiente è in grado di affrontare sia i problemi globali che di ottenere la vittoria sul capitale. Questa maestria deve essere distinta da quella amata dai pensatori dell'Illuminismo originale. L'universo meccanico di Laplace, così facilmente controllato date le sufficienti informazioni, è scomparso dall'agenda della conoscenza scientifica seria. Ma non diciamo questo per allinearci con lo stanco residuo della postmodernità, condannando la maestria come proto-fascista o l'autorità come innatamente illegittima. Proponiamo invece che i problemi che affliggono il nostro pianeta e la nostra specie ci obblighino a rinnovare la maestria in una veste nuova e complessa; nonostante non possiamo prevedere il risultato esatto delle nostre azioni, possiamo probabilisticamente determinare dei probabili intervalli di risultati. Ciò che deve essere accoppiato a tale analisi dei sistemi complessi è una nuova forma di azione: improvvisativa e in grado di eseguire un disegno attraverso una pratica che funzioni con le contingenze che scopre solo nel corso della sua attuazione, in una politica di abilità artistica geosociale e di astuta razionalità. Una forma di sperimentazione abducente che cerca i migliori mezzi necessari per intervenire in un mondo complesso.

22. Abbiamo bisogno di rilanciare la tesi che è stata tradizionalmente posta per il post-capitalismo: non solo il capitalismo è un sistema ingiusto e perverso, ma è anche un sistema che frena il progresso. Il nostro sviluppo tecnologico è stato eliminato dal capitalismo, allo stesso modo in cui è stato impulsato. L'accelerazionismo è la convinzione di fondo che queste capacità possono e devono essere lasciate libere andando oltre i limiti imposti dalla società capitalista. Il movimento verso un superamento dei nostri attuali vincoli deve includere di più di una semplice lotta per una società globale più razionale. Crediamo sia necessario includere anche il recupero dei sogni che ha attraversato molti a partire dalla metà del diciannovesimo secolo fino agli albori dell'era neoliberista, dalla ricerca del Homo Sapiens verso l'espansione oltre i limiti della terra alle nostre forme corporee immediate. Queste visioni sono viste oggi come reliquie di un momento più innocente. Eppure entrambe diagnosticano la sconcertante mancanza di fantasia nel nostro tempo, e offrono la promessa di un futuro che è affettivamente rinforzante, oltre che intellettualmente stimolante. Dopo tutto, solo una società post-capitalista resa possibile da una politica accelerazionista sarà in grado di soddisfare le aspettative generate dai programmi spaziali della metà del ventesimo secolo e andare al di là di un mondo di minimi aggiornamenti tecnici verso il cambiamento totale. Verso un'epoca di autogoverno collettivo, e un futuro propriamente alieno che implica e permette. Verso un completamento del progetto illuminista di autocritica e padronanza di sé, piuttosto che verso la sua eliminazione.

23. Le opzioni che abbiamo di fronte sono dure: o un post-capitalismo globalizzato o una lenta frammentazione verso il primitivismo, una crisi permanente e il collasso ecologico planetario.

24. Il futuro ha bisogno di essere costruito. È stato demolito dal capitalismo neoliberista e ridotto a una promessa di una maggiore disuguaglianza, conflitto e caos. Questo crollo nell'idea del futuro è sintomatico dello stato regressivo storico della nostra epoca, piuttosto che, come i cinici di tutto lo spettro politico vorrebbero farci credere, un segno di maturità scettica. L'accelerazionismo spinge verso un futuro che è più moderno - una modernità alternativa che il neoliberismo è intrinsecamente in grado di generare. Il futuro deve essere aperto rompendosi ancora una volta, sganciando i nostri orizzonti verso le possibilità universali del Fuori.